



ROBERTO D'ORAZIO*

A PROPOSITO DELLE “MATRICI CALABRESI” DI COSTANTINO MORTATI**

SOMMARIO: 1. Per un ritratto del giurista da giovane. – 2. Le radici *arberëschë*. – 3. Albori di democrazia sociale. – 4. Il metodo *in fieri* (nelle lettere a Ester). – 5. L'insuccesso calabrese del 1948.

1. Per un ritratto del giurista da giovane

Queste brevi osservazioni traggono spunto dall'elemento locale-regionale posto a *trait d'union* dei giuristi ai quali è dedicato questo convegno, con l'intento di sondare la validità di una possibile chiave di lettura di Costantino Mortati (1891-1985): essa muove dall'ipotesi che le origini e l'ambiente di provenienza dell'uomo possano essersi in certa misura riverberati sugli interessi culturali e sull'opera dello studioso.

Non che l'indagine sulla personalità umana e scientifica di Mortati e il tentativo di individuarne, per così dire, i “caratteri originali” abbiano bisogno di operazioni *à la* Dilthey, rivolte a desumere il complesso organico ed unitario delle inclinazioni dell'individuo dalla sua “connessione strutturale” con un determinato mondo¹. Può infatti ritenersi che a far emergere tali caratteri bastino l'opera dello studioso e le direttrici fondamentali della sua ricerca, volte a rintracciare la genesi del diritto nelle pieghe delle società e a interpretare le ragioni e le sorti delle esperienze costituzionali contemporanee.

Pare inoltre scontato, in termini più generali, che a caratterizzare le scelte metodologiche dei giuristi sia non soltanto il contenuto dell'approccio ma il contesto in cui esse maturano; ciò è tanto più vero per la sensibilità del comparatista – quale fu quella anche di Mortati –, se si conviene che «gli eventi del mondo hanno un impatto diretto sui metodi e sulle finalità» della sua ricerca².

* Funzionario della Camera dei deputati.

** Relazione presentata in occasione del Convegno “*Giuspubblicisti calabresi: dallo stato nazionale alla (ri)globalizzazione*”, tenutosi il 6 ottobre 2023 presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della “Sapienza-Università di Roma”.

¹ Il riferimento è alla “dottrina delle visioni del mondo” (*Weltanschauungslehre*) in cui, nella concezione storicistica di Wilhelm Dilthey (1833-1911), le “scienze dello spirito” perseguono una “comprensione” dei fatti in grado di cogliere il significato di ogni evento storico collegandolo all'esperienza vissuta dell'individuo (*Erlebnis-Verstehen*): v., in trad. it., W. DILTHEY, *La dottrina delle visioni del mondo*, a cura di G. Magnano San Lio, Guida, Napoli, 1998.

² A. RILES, *Introduction: The Projects of Comparison*, in ID. (ed.), *Rethinking the Masters of Comparative Law*, Oxford-Portland, Hart Publishing, 2001, 14.

Eppure, l'inclusione di Mortati tra i "giuspubblicisti calabresi", operata nel titolo di questo incontro di studio, vale ad evidenziare una relazione di appartenenza geografica³ la cui considerazione può rivelarsi proficua, ove riesca ad illuminare aspetti e momenti del percorso scientifico e di vita dello studioso; in tal caso, alla lente centrata sui temi e sul metodo del costituzionalista di Corigliano Calabro potrebbe apparire più definita la grana della sua personalità umana e scientifica.

L'impresa non è agevole. Una relativa scarsità di notizie fa velo alla conoscenza delle vicende biografiche di Mortati e del suo primo periodo formativo, a differenza dei decenni che a partire dal secondo dopoguerra furono scanditi dall'attività scientifica ed accademica, dall'interesse per i temi politici e infine dal mandato dodecennale di giudice costituzionale⁴. Inoltre l'archivio del giurista, pur risalendo con qualche documento agli anni Trenta, è silente sui tempi più remoti⁵; e vi compaiono in ogni caso sporadici i rapporti con la regione d'origine, motivati perlopiù da incombenze pratiche e da richieste di conoscenti. Sicché in un'ipotetica biografia di Mortati – esemplata sul modello della *legal biography* ancora non molto diffuso presso la dottrina italiana⁶ –, tali lacune non potrebbero colmarsi se non, come nell'anastilosi utilizzata per reintegrare gli antichi monumenti, sostituendo le mancanze con elementi minimi e sempre riconoscibili come aggiunte. Il nostro compito, tuttavia, è qui molto più limitato.

2. Le radici *arbëreschë*

Dall'angolazione prospettica appena indicata si incontra una prima matrice "calabrese" della personalità di Mortati, rappresentata dall'origine familiare risalente alla minoranza italo-albanese tradizionalmente presente nella regione, il cui tratto identitario intreccia l'aspetto linguistico con quello religioso, esplicandosi in particolare nell'uso della lingua albanese e nella conservazione del rito religioso greco-bizantino. Si può credere che questa ascendenza, oltre ad essersi sedimentata nelle sfumature del carattere⁷, abbia costituito il sostrato della sua costante attenzione ai temi delle minoranze in un assetto costituzionale pluralistico.

³ Legame già messo in risalto in occasione del convegno dedicato a Mortati nel 1988 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Catanzaro, i cui atti sono riuniti in F. LANCHESTER (a cura di), *Costantino Mortati costituzionalista calabrese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989.

⁴ In tema v. F. LANCHESTER, *Il periodo formativo di Costantino Mortati*, in M. GALIZIA - P. GROSSI, *Il pensiero giuridico di Costantino Mortati*, Milano, Giuffrè, 1990, 187 ss.; ID., *Costantino Mortati*, in *DBI*, 77 (2012), 245 ss.; F. FINOCCHIARO, *Costantino Mortati*, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1998.

⁵ Al riguardo sia permesso rinviare a R. D'ORAZIO, *L'Archivio Mortati: prime considerazioni*, in F. LANCHESTER (a cura di), *Costantino Mortati. Potere costituente e limiti alla revisione costituzionale*, Milano, Wolters Kluwer – Cedam, 2017, 243 ss.

⁶ Con eccezioni rilevanti, a proposito delle quali ci si limita ora a richiamare, per i profili generali affrontati, A. VALASTRO, *Storie di democrazia sociale. La narrazione biografica e autobiografica nella riflessione giuridica*, Firenze, Il Ponte, 2020.

⁷ «Di questa minoranza [italo-albanese] Costantino si può dire che abbia conservato alcuni tratti tipici quali la riservatezza e la tenacia», scrive F. LANCHESTER, *Costantino Mortati*, cit., 189. Il «temperamento schietto e così alieno dai compromessi» di Mortati fu ricordato da L. PALADIN, Presidente della Corte costituzionale, nella commemorazione pronunciata nell'udienza pubblica del 5 novembre 1985.

Per Mortati, come ricordano quanti hanno studiato le *Istituzioni di diritto pubblico*, lo «spirito democratico» che informa la costituzione esige la tutela delle minoranze, che se, nei diversi ambiti di rilevanza, si traduce negli istituti della rappresentanza politica o di garanzia della libertà religiosa, allo stesso modo comporta che sia protetto l'uso tradizionale di lingue diverse da quella italiana nel rispetto dell'art. 6 Cost. Ciò serve a soddisfare un'esigenza di eguaglianza sostanziale, poiché porre condizioni favorevoli alla conservazione del patrimonio linguistico dei gruppi alloglotte consente a tali comunità di mantenere caratteri loro propri, di cui la lingua è espressione. E' anzi questo interesse, sostiene Mortati, ad operare come «fattore aggregativo» tra coloro che si sentono partecipi di un determinato gruppo, ne condividono la cultura e l'identità linguistica⁸, e a far sì che a questo possa riconoscersi il carattere di «formazione sociale», a cui deve essere accordata tutela affinché i suoi componenti possano svolgervi pienamente la loro personalità.

Non a caso, a partire dalla VIII edizione del 1969, nelle *Istituzioni* è riportato in nota - come il misurato recupero di un sentimento identitario - l'accostamento paradigmatico delle minoranze meritevoli della tutela costituzionale alla comunità a cui lo legava la memoria familiare, ossia la minoranza *arberëshë* della provincia cosentina⁹.

Alla provenienza familiare di Mortati e alla sensibilità che gliene derivava potrebbe farsi anche risalire, con sguardo più largo, il valore generalmente assegnato alla tutela delle posizioni di minoranza all'interno del gioco democratico e ai fini del suo compiuto funzionamento, valore che - non occorre qui ricordarlo - si irradia in gran parte della sua opera: basterebbe far cenno solo degli scritti sulla democrazia interna dei partiti, sull'istituto referendario, sull'introduzione dell'opinione dissenziente dei giudici costituzionali, o sul commissario parlamentare.

Ma, a ben vedere, in Mortati la centralità attribuita ai diritti delle minoranze è la cartina al tornasole dell'evolversi della sua teoria dello Stato nel distacco dal «principio nazionale». Inizialmente inteso tale principio - nella prolusione napoletana del 1943¹⁰ - quale elemento espressivo di un'unità spirituale che prelude allo Stato, e che con questo si immedesima integrando l'ordine giuridico, il suo significato è venuto poi modificandosi nell'opinione del

⁸ Sulla storia e sulla varietà di queste comunità alloglotte v. B. BALDI - L. M. SAVOIA, *Cultura e identità nella lingua albanese*, in *Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2017, 45 ss.

⁹ C. MORTATI, *Istituzioni di diritto pubblico*, VIII ed., Padova, Cedam, 1969, II, 1099. «Esiste in Italia», annotava Mortati, «anche una minoranza linguistica costituita da circa 200.000 abitanti di origine albanese, accentrati prevalentemente in Calabria, discendenti di profughi della madre-patria dopo l'invasione turca. La conservazione della lingua madre non è stata di ostacolo alla piena fusione con la popolazione italiana, sicché non si è sentita l'esigenza di garanzie di conservazione della lingua di origine. Tuttavia opportuno può essere mantenerla viva», e in tal senso «provvedere a che nelle scuole primarie dei comuni abitati da componenti di detta minoranza l'insegnamento venga impartito con riferimento alla lingua ed alle tradizioni locali». La materia, come noto, è ora disciplinata dalla L. 482/1999, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, dalla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (adottata sotto forma di Convenzione il 25 giugno 1992 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, sottoscritta dall'Italia nel 2000 ma mentre si scrive non ancora ratificata), e, a livello regionale, dalla L. R. 315/2003, *Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche e storiche della Calabria*. Sull'attuazione di tale quadro normativo v. K. LAFFUSA, *La minoranza arberëshë di Calabria, questioni identitarie e ricadute istituzionali: 'il mondo come volontà e come rappresentanza'* in *DPCE online*, 2022, 599 ss.

¹⁰ C. MORTATI, *La rilevanza giuridica del concetto di nazione*, in *Problemi di politica costituzionale, Raccolta di scritti*, IV, Milano, Giuffrè, 1972, 553 ss.

giurista calabrese – come ha messo in luce Sergio Bartole¹¹ - fino a giungere, nelle edizioni successive delle *Istituzioni* e specie nell'ultima¹², a ravvisare nel concetto di nazione «una mera realtà sociologica»; ovvero un'idea che, in quanto identifichi «un particolare modo di essere e di funzionare del popolo contrassegnato dagli stessi caratteri», precisa Mortati, «entra a comporre il sostrato di interessi e di sentimenti comuni, che si pongono a base dello stato-istituzione, senza però ancora riuscire a dargli vita». Così ridimensionato, il concetto assume rilevanza giuridica solo con riferimento alla considerazione che lo Stato può fare di persone della stessa nazionalità dei suoi cittadini ma abitanti nel territorio di altri Stati (come nell'ipotesi di cui all'art. 51, 2 co., Cost.), oppure al trattamento particolare che esso, per autonoma determinazione o in adempimento di obblighi internazionali, riserva a cittadini di diversa nazionalità residenti nel suo territorio, com'è tipico dello statuto attribuito alle minoranze linguistiche.

È d'altronde significativo – ed anzi fa del tema un punto di culmine dell'elaborazione di Mortati – che nel discorso del giurista le minoranze sempre siano quelle linguistiche o meglio individuate nelle comunità alloglotte, denominazione che vi evidenzia non una consistenza numerica ma la coesione dei rapporti connotati dalla diversità linguistica¹³. Il fatto che tali gruppi minoritari non siano designati dall'Autore delle *Istituzioni* in base al criterio della nazionalità è indice del ripiegarsi del principio nazionale dinanzi al riconoscimento di valori che sono protetti in quanto tali: la loro tutela infatti discende *de plano* dai principi costituzionali posti a presidio del pluralismo e delle formazioni sociali, senza che essa debba configurarsi in un rapporto di antitesi o di conflitto con i valori di cui sia portatrice la maggioranza nazionale¹⁴.

Con ciò non si dubita che le finalità sottese alla tutela dei gruppi e delle comunità non possano esaurirsi nel mero aspetto linguistico-culturale¹⁵. Alla loro realizzazione concorrono, per Mortati, altri e preminenti fattori di integrazione sociale e politica, i quali siano in grado di mantenere l'unità e la tenuta delle basi “materiali” su cui poggiano le istituzioni. Sotto questo profilo l'«ammaestramento» di Weimar, il cui fallimento egli

¹¹ S. BARTOLE, *Costantino Mortati e le minoranze*, in F. LANCHESTER (a cura di), *Costantino Mortati costituzionalista calabrese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989, 279 ss. Soffermandosi sulla prolusione di Mortati del 1943, l'A. peraltro segnala come l'accezione del principio nazionale in essa accolta già non comportasse «una conformazione unidimensionale dell'ordinamento statale», stante il rilievo accordato dall'Autore ai principi di autonomia individuale e di rappresentanza politica il cui archetipo egli rinveniva piuttosto nella Dichiarazione dei diritti del 1789. In questo quadro, i valori culturali e linguistici avrebbero pertanto potuto ricevere la tutela statale, seppure non per sé considerati ma a garanzia degli individui che ne fossero portatori.

¹² C. MORTATI, *Istituzioni di diritto pubblico*, IX ed. rielaborata e aggiornata, Padova, Cedam, 1969, I, 123.

¹³ La denominazione, frutto di una rinnovata scelta terminologica dell'Autore, compare per la prima volta nella VIII edizione delle *Istituzioni* (1969). Sul punto v. S. BARTOLE, *Costantino Mortati e le minoranze*, cit., 293.

¹⁴ S. BARTOLE, *Costantino Mortati e le minoranze*, cit., 283.

¹⁵ Che, tuttavia, non sia venuta meno la valenza identitaria determinata dall'appartenenza alla minoranza *arberëshë* è attestato, in tempi assai recenti, dal ricorso in giudizio (redatto con l'assistenza del professor Felice Besostri da poco scomparso, e presentato dinanzi al Tribunale di Castrovillari) con cui è perseguita una espansione dei diritti elettorali, chiedendosi che sia rimessa alla Corte di Giustizia UE «la questione relativa all'accertamento del diritto dei ricorrenti, appartenenti ad una minoranza riconosciuta e tutelata dalla L. 482/1999, di esercitare il diritto di voto libero, uguale, personale e diretto, nonché di candidarsi così come garantito dalla Costituzione italiana», e che conseguentemente sia modificata la legge elettorale europea essendo le sue disposizioni, nella forma attuale, discriminanti per le minoranze linguistiche presenti in Calabria, alle quali è preclusa la possibilità di esprimere un proprio rappresentante al Parlamento europeo.

attribuiva alla carente democratizzazione delle formazioni sociali, come ben noto costituirà un motivo dominante nella sua opera¹⁶.

3. Albori di democrazia sociale

L'impronta delle origini, che si proietterà sul pensiero del giurista e sulle posizioni da lui sviluppate nel tempo, appare non meno nitida se si pone mente all'appello che il 1° maggio 1910, non ancora diciannovenne, egli rivolse «agli operai calabresi» dal foglio de “*La Giovine Calabria*” di S. Demetrio Corone¹⁷, del cui Collegio italo-albanese era allievo conseguendovi con ottimi voti la licenza liceale nello stesso anno.

Il valore del lavoro, il diritto di associazione sindacale, l'accessibilità dell'istruzione, la riforma della proprietà fondiaria sono i fili conduttori di un accorato invito alla mobilitazione dei lavoratori di «questa sventurata terra calabrese», affinché essi si scuotano dall'apatia che storicamente li affligge, prendano coscienza delle proprie condizioni di sfruttamento, si organizzino in proprie associazioni, «si riuniscano in un unico potente fascio». Solo così, afferma Mortati, i lavoratori «fatti consapevoli della formidabile potenza del diritto d'organizzazione (...) «incutono un senso di paura e di sbigottimento nei dominatori»¹⁸.

Nel contempo egli sostiene la necessità per le classi lavoratrici di istruirsi, benché per farlo debbano contare su sé stesse: dovrebbero quindi provvedervi attraverso riunioni serali, biblioteche circolanti: e, scrive, «in ogni comunità agricola, dove purtroppo i più sono analfabeti, un giovane dovrebbe raccogliere intorno a sé i coltivatori e leggere per essi, spiegandole, le opere migliori dei pensatori e degli economisti che hanno consacrato il sorriso, la libertà, la vita al trionfo inevitabile della vostra causa».

Dunque, «associazione, educazione», esorta il giovane studente: «ecco quali dovrebbero essere i capisaldi del vostro programma, ecco la meta a cui dovrete tendere con assidua costante diuturna cura»¹⁹.

Si tratta di un intervento di cui colpisce l'anticipazione *in nuce* di temi che sarebbero divenuti propri dello studioso: la centralità della persona umana e della sua dignità; il valore

¹⁶ A partire dalla *Introduzione* in C. MORTATI (a cura di), *La Costituzione di Weimar*, Sansoni, Firenze, 1946 (nella Collana dei *Testi e documenti costituzionali* promossa dal Ministro per la Costituente, 15).

¹⁷ C. MORTATI, *Agli operai calabresi*, in *La giovine Calabria*, a. I, n. 5, del 1° maggio 1910 (pubblicato anche in *Nuove Lettere Meridionali*, n. 1, giugno 2013). Sul contesto sociale a cui faceva riferimento la presa di posizione di Mortati, caratterizzato dal prepotere del notabilato agrario, v. D. A. CASSIANO, *Fascismo e antifascismo nella Calabria Albanese. Appunti per una storia*, Castrovillari, ICSAIC - Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, 2016, 43 ss.

¹⁸ «Quando tutto l'organismo sociale si trasforma», scrive il giovane Mortati nel suo appello, «quando tutti i lavoratori, fatti consapevoli della formidabile potenza del diritto d'organizzazione, si uniscono in Associazioni, che, forti per il grande numero di soci e per la giustezza della causa che sostengono, incutono un senso di paura e di sbigottimento nei dominatori, - quando un alito possente di vita nova passa sulle moltitudini ed infonde loro nuovo vigore ed imprime nuovi impulsi ad avanzare sulla gloriosa via del progresso verso una meta sublime di giustizia e di civiltà, voi operai calabresi, giacete disorganizzati nell'abiezione della servitù, non avete conoscenza dei vostri sacri diritti, siete rilegati in una nullità morale veramente desolante, vivete ancora la vita dei bruti, curve le fronti sotto la parca legge della fame»: C. MORTATI, *Agli operai calabresi*, loc. cit.

¹⁹ C. MORTATI, *Agli operai calabresi*, loc. cit.

solidaristico delle libertà individuali; il lavoro dell'uomo come criterio fondamentale per apprezzare i suoi bisogni e per operare un'equa distribuzione dei beni economici²⁰; la rimozione degli ostacoli economici e sociali²¹. Questioni fondamentali su cui dovrà confrontarsi il futuro costituzionalista, non solo nel generale riferimento alla natura dei diritti sociali e alle relative forme di garanzia, ma anche con riguardo specifico ai problemi costituzionali della proprietà terriera, su cui Mortati terrà la sua relazione al Congresso nazionale di diritto agrario del 1952²². Nella precoce posizione dei temi possono inoltre vedersi affiorare considerazioni prodromiche della più vasta riflessione che in seguito avrebbe avuto il baricentro nella giuridicità della sfera sociale, tanto più rilevante nella visione di un ordine conflittuale in cui - avrebbe scritto Mortati nel 1957²³ - «l'individuo isolato appare impotente, e ritrova i mezzi per la propria difesa nell'associazione».

Ad essere anticipato nell'acerbo scritto giovanile, ancora, è il tema delle masse popolari, che nella sua maturità di studioso l'autore avrebbe poi saputo ricondurre alle nuove caratteristiche degli Stati moderni, in cui le vedrà raccogliersi in formazioni politiche ispirate da ideali programmatici assai distanti da quelli in voga nello Stato monoclasse del liberalismo ottocentesco. Al punto che in queste posizioni giovanili, considerate non isolatamente ma alla luce degli svolgimenti successivi, senza troppo forzare potrebbe intravedersi un primo e profondo strato dell'*humus* su cui più tardi avrebbe germinato la teoria mortatiana della costituzione, volta ad apprezzare la giuridificazione costituzionale di fenomeni allignati nella realtà del corpo sociale e negli orientamenti delle forze politiche.

Ad un tempo, nello slancio ideale e nelle argomentazioni dell'appello calabrese del 1910 possono riconoscersi le avvisaglie dell'impegno che prima il costituente, poi il costituzionalista avrebbe profuso nella prospettiva di un'applicazione del principio democratico non limitata alla sfera dell'organizzazione dei poteri dello Stato, e tesa alla realizzazione di più ampi ed effettivi istituti di democrazia sociale.

4. Il metodo *in fieri* (nelle lettere a Ester)

Sul profilo intellettuale del giovane Mortati altri indizi di rilievo si ricavano, più che dalle sue carte oggi conservate presso la Fondazione Galizia (come si è detto, nella maggior parte successive agli anni '30), dal carteggio con la calabrese Ester Valentini, poi divenuta sua

²⁰ Come noto, la concezione mortatiana del lavoro quale «fondamentale criterio di valutazione sociale» troverà il punto di maggiore emersione in C. MORTATI, *Commento all'art. 1 Cost.*, nel *Commentario alla Costituzione* a cura di G. Branca, *Principi fondamentali*, Bologna, Zanichelli, 1975, 6 ss. In tema v. G. CAZZETTA, *Il lavoro nella Costituzione: pluralismo sociale e unità dell'ordinamento in Costantino Mortati*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, Milano, Giuffrè Francis Lefevre, 51 (2022), 237 ss.

²¹ Sulla posizione di Mortati, che si sarebbe definita nella «stretta interconnessione fra una concezione antropologica non individualista, il principio democratico e la cultura cristiana», offre spunti S. GAMBINO, *Stato sociale e Stato socialista in Costantino Mortati*, Lungro, Marco Editore, 2002, 63 ss.

²² C. MORTATI, *La Costituzione e la proprietà terriera*, in S.O. CASCIO (a cura di), *Atti del terzo Congresso nazionale di diritto agrario*, Milano, Giuffrè, 1954, 262.

²³ C. MORTATI, *La comunità statale*, Relazione all'VIII Congresso dell'Unione dei giuristi cattolici (1957), in *Problemi di politica costituzionale*, cit., IV, 85 ss.

moglie nel 1921. Si tratta di un *corpus* di lettere datato tra il 1917 e il 1921²⁴, in cui le vicende private e gli intimi stati d'animo si svolgono sullo sfondo degli eventi maggiori di quegli anni: l'epidemia "spagnola" nel 1918, e ovviamente, il conflitto mondiale.

Del corso della guerra Mortati è osservatore distante ma attento. Arruolato nel 1917 dopo un precedente esonero, a causa di una parziale inabilità è assegnato alle retrovie logistiche o burocratiche, dapprima alla compagnia automobilisti del 13° Reggimento di artiglieria di stanza a Roma, e poi tra Ferrara, Mantova, Padova e nel rodigino, e svolge le proprie mansioni ora all'ufficio matricola, ora all'ufficio per le requisizioni cerealicole. Sebbene rassegnato ad essere, con il grado di sottotenente, «manipolatore delle burocratiche pastoie» lontano dalla zona di guerra, nelle sue lettere egli si mostra partecipe degli avvenimenti di cui condivide la portata anche spirituale per le sorti nazionali; ed è conscio delle innovazioni prodotte dalla legislazione emergenziale introdotta a sostegno dello sforzo bellico, tale da modificare radicalmente le forme di intervento dello Stato nelle libertà e nelle attività dei privati.

Dall'epistolario di quegli anni apprendiamo che durante l'impegno militare e poi in attesa della smobilitazione, l'interesse per lo studio, pur incostante, non si limita alle materie giuridiche ma è mosso da curiosità interdisciplinari, insofferente delle consuete partizioni tra i campi del sapere. Nel 1914 Mortati si era laureato a Roma in Giurisprudenza²⁵, i cui corsi del primo anno aveva frequentato iscrivendosi inizialmente a Catania, e nel 1917 in Filosofia; medita, l'anno seguente, di iscriversi alla Facoltà di Lettere a Napoli oppure a Roma (mutato avviso, nel 1929 conseguirà a Roma la laurea in Scienze politiche); si prepara per i concorsi, tra cui quello che nel 1920 lo porterà alla Corte dei conti²⁶.

Ma mentre attende agli studi giuridici si scopre incline – scrive - ad una sorta di «dissipazione mentale», ad una «indisciplina di pensiero che mi induce ad una molteplicità di amori con una svariate discipline, che mi porta ad abbracciare, nel campo degli studi, un regime, come dire?, di poligamia».

In questo apparente disordine prende forma un'esigenza metodologica, assunta quasi a basilare elemento di un suo personale "manifesto". Le letture che affronta sono quindi – scrive da Mantova nell'aprile del 1919 – «non tutte di opere legali», ma anche di «libri e di riviste e giornali di storia, di letteratura, di politica». Ciò perché, scrive, «Io non so vedere come si possa segregare il proprio pensiero nella cella chiusa di una sola particolare disciplina senza nessun altro dei molteplici motivi che sgorgano dalle complesse forze operanti nell'universo». Anzi, aggiunge Mortati, «io penso che, a meno di non volerla mutilare e falsare, quella particolare disciplina che si legge come oggetto principale di studio

²⁴ L'epistolario, custodito da Vittoriana Carusi, recentemente scomparsa, sarà versato all'Archivio Mortati che si conserva presso la Fondazione "Paolo Galizia – Storia e Libertà" in Roma.

²⁵ La laurea di Mortati con una tesi in Diritto civile (relatore Filomusi Guelfi), può dirsi abbia inaugurato la serie di occasioni in cui «un giurista di vaglia, quale indubbiamente fu Costantino Mortati, pur se dedito a studi, per tradizione, non immediatamente contigui a quelli civilistici», ebbe modo «d'imbattersi in temi del diritto civile» e di affrontarli, come rileva G.B. FERRI, *Costantino Mortati «civilista»*, in M. GALIZIA (a cura di), *Forme di stato e forme di governo: nuovi studi sul pensiero di Costantino Mortati*, Milano, Giuffrè, 2007, 527 ss.

²⁶ Sul percorso universitario e concorsuale di Mortati v. F. LANCHESTER, *Costantino Mortati*, cit., 197.

non si possa pienamente intendere se non nel nesso che le unisce con le altre affini, se non nelle molteplici interferenze con quelle convergenti».

Del resto – prosegue - «che cosa povera e molte volte incomprensibile sarebbero le particolari norme legali della nostra epoca se non si esaminassero alla luce dello svolgimento storico, se non si interrogassero le fonti remote dalle quali esse sono discese, attraverso una laboriosa e complicata vicenda di trasformazioni, di adattamenti successivi. Al buon giurista – precisa Mortati – occorre dunque una salda e non superficiale cultura storica, e storica non nel senso di una sola conoscenza dei rivolgimenti politici, o dei mutamenti territoriali, ma, prima e insieme, dello sviluppo delle istituzioni economiche, finanziarie, familiari, morali, religiose che hanno, attraverso i secoli, portato all'epoca contemporanea». Parole, queste di Mortati, che assumono già valore di programma scientifico, e nelle quali si condensa l'esperienza di un percorso universitario che gli ha consentito di incontrare studiosi antiformalisti – pur dotati di impostazioni differenti - come Bernardino Varisco, e in seguito Luigi Rossi e Sergio Panunzio²⁷.

Finalmente congedato, Mortati torna a stabilirsi a Roma, da dove, passato nel 1936 alla cattedra, raggiungerà le sedi universitarie di Messina, Macerata, Napoli prima di approdare alla Sapienza²⁸; il legame diretto con la sua regione tenderà così ad attenuarsi progressivamente²⁹.

Eppure, la terra d'origine sarà ancora il teatro di eventi certamente destinati ad influenzare la visione dello studioso.

5. L'insuccesso calabrese del 1948

L'ultimo significativo capitolo “calabrese” di Mortati si colloca nell'età matura, quando dopo l'impegno della Costituente e ormai vicino ai sessant'anni, egli trae motivo di amarezza dalla sua regione di provenienza a causa dell'esito sfortunato della campagna elettorale per la prima legislatura repubblicana, in cui fu candidato nelle liste della Democrazia Cristiana.

²⁷ E' ipotesi di F. LANCHESTER, *Costantino Mortati*, cit., 194 ss., che ai durevoli influssi culturali dei Maestri con cui lo studente Mortati venne a contatto risalgano alcune premesse delle sue successive posizioni relative all'antiformalismo, alla teoria realistica della costituzione e al personalismo di ispirazione cattolica (per il quale dovette essere rilevante anche il confronto con il cognato Giovanni Valentini, padre gesuita collaboratore de *La Civiltà Cattolica*).

²⁸ Sulle “stagioni accademiche” di Mortati e sull'evoluzione del suo pensiero a cavallo del fascismo e della costituzione repubblicana v. F. LANCHESTER, *I giuspubblicisti tra storia e politica. Personaggi e problemi nel diritto pubblico del secolo XX*, Torino, Giappichelli, 1998, 121 ss.; ID., *Pensare lo Stato. I giuspubblicisti nell'Italia unitaria*, Bari-Roma, Laterza, 2004, 97 ss.

²⁹ Ciò anche - riporta F. LANCHESTER, *Il periodo formativo di Costantino Mortati*, loc. cit. - per il complicarsi delle responsabilità familiari, gravate dall'infermità del padre Tommaso, collocato a riposo dai ruoli della magistratura nel 1918 e trasferitosi nel 1921 presso il figlio a Roma assieme alla moglie, a sua volta invalida per i danni fisici riportati nel terremoto di Messina del 1908 (in cui i Mortati avevano tragicamente perso la figlia Esterina). Venne quindi venduta in Calabria la casa paterna di Civita.

Nei voti Mortati venne sopravanzato da Salvatore Foderaro³⁰, che aveva potuto contare anche sul radicamento territoriale³¹. Ma a Mortati, escluso dalla lista nazionale e inserito solo nelle liste calabresi, soprattutto era mancato il sostegno del suo partito, nel cui ambito egli si trovava, fin dal momento della sua adesione nel dicembre del 1944³², in una posizione di isolamento rimasta sostanzialmente immutata anche dopo l'eccezionale contributo ai lavori della Costituente e nonostante la vicinanza al gruppo dossettiano³³. Nel frangente elettorale, non a caso definito «la battaglia di Lepanto del 18 aprile»³⁴, fu inoltre determinante la situazione locale caratterizzata dall'insufficiente autonomia della società civile e dall'assenza di corpi intermedi, che lasciava alle gerarchie ecclesiastiche ampi margini di intervento³⁵.

Non si hanno notizie sull'andamento della campagna elettorale e sugli incontri avuti da Mortati, in un territorio provato dall'asprezza delle condizioni economiche e sociali³⁶. E' però verosimile che l'insuccesso elettorale calabrese abbia contribuito ad alimentare in Mortati il disincanto verso il proprio partito, a cui si aggiungeva la delusione provocatagli dalla vicenda della collaborazione con la rivista “*Cronache sociali*”. Auspice Dossetti, le “*Cronache*” avrebbero dovuto pubblicare, lo stesso anno, un “numero speciale” dedicato alle prospettive progressiste e riformatrici del cattolicesimo politico. Il fascicolo, che prevedeva tra gli altri un contributo di Mortati intitolato “*L'autonomia della politica e la concezione moderna dei partiti?*”, come noto non vide mai la luce a causa di un veto preventivo delle gerarchie ecclesiastiche e, soprattutto, delle pressioni dei “Comitati civici” di Luigi Gedda³⁷.

³⁰ Foderaro fu secondo degli eletti con 51.589 voti di preferenza; Mortati, non eletto, ne ebbe 21.118.

³¹ Salvatore Foderaro, magistrato e poi – dal 1942 - titolare della cattedra di Diritto pubblico all'Università di Perugia, sarà eletto nella circoscrizione di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria per le prime cinque legislature (dal 1948 al 1972). Una rivalità con Mortati persistente negli anni sembra peraltro trasparire dall'interrogazione parlamentare presentata alla Camera da Foderaro il 27 novembre 1969, in cui si stigmatizzava una “esternazione” televisiva di Mortati al tempo giudice costituzionale; v. R. D'ORAZIO, *L'Archivio Mortati*, cit. 260. Sulla figura di Foderaro v. G. CARVALE, *ad vocem*, in *DBI*, 48 (1997), nonché la relazione dell'Autrice a questo Convegno.

³² All'iscrizione di Mortati alla Democrazia Cristiana è riferita la lettera di Mario Scelba (datata 26 dicembre 1944), in cui il professore calabrese era invitato a chiarire i punti di contatto con l'ideologia fascista rinvenibili in alcune sue precedenti pubblicazioni; Mortati svolse la sua difesa in un articolato memorandum, su cui v. F. LANCHESTER, *La dottrina costituzionalistica dal Fascismo alla Repubblica*, in P. BARUCCI – P. BINI - L. CONIGLIELLO (a cura di), *Il Corporativismo nell'Italia di Mussolini*, Firenze University Press, 2018, nonché, se utile, R. D'ORAZIO, *L'Archivio Mortati*, cit., 246 ss.

³³ Sull'isolamento di Mortati nell'ambito del suo partito, dovuto principalmente al prevalervi della “ragion politica” dopo l'entrata in vigore della Costituzione e all'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche più conservatrici, v. I. BIROCCI, *Verso la Costituente: il pensiero di Mortati nella lettura di uno storico*, in *Diritto & Questioni pubbliche*, 2022, 1, 18.

³⁴ L. RUSSO, *De vera religione. Noterelle e schermaglie, 1943-1948*, Torino, Einaudi, 1949, 297.

³⁵ In tema v., per il quadro generale, R. P. VIOLI, *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria (1946-1963)*, in *Studi Storici*, 3, 2029, 665 ss.; S. FEDELE, *Le elezioni del 1948 e la formazione dell'egemonia democristiana: il caso di Calabria e Sicilia*, in M. GERVASONI (a cura di), *Quanto costa il voto del Sud? Elezioni e Mezzogiorno nell'Italia repubblicana*, Lungro, Marco Editore, 2006, 67 ss.

³⁶ Uno schizzo della provincia calabrese attraversata dalla campagna elettorale si ritrova nel *reportage* di Alberto Savinio inviato nella regione nel marzo del 1948, poi pubblicato in A. SAVINIO, *Partita rimandata*, Giunti, Firenze, 1996, 34 s.: «Spettacolo desolante. Poverismo. Tristezza. Umiliazione della fatica, soprattutto nelle donne – nelle povere donne. E l'infanzia brulicante e misera».

³⁷ La vicenda è accuratamente ricostruita da A. MELLONI, *Dossetti e l'indicibile. Il quaderno scomparso di «Cronache sociali»: i cattolici per un nuovo partito a sinistra della DC (1948)*, Roma, Donzelli, 2013. Alcuni documenti relativi all'impegno assunto di Mortati per la pubblicazione sulle *Cronache* di un suo contributo (assieme ad altri di Giuseppe Lazzati Gustavo Bontadini, e, tra i giuristi, Antonio Amorth, Orio Giacchi, Giorgio Balladore Pallieri) sono conservati nel suo Archivio.

Possiamo supporre che la posizione critica di Mortati sul sistema dei partiti, benché ve ne fosse traccia già negli studi giovanili³⁸, si sia consolidata anche in conseguenza di queste esperienze dell'età matura; ed è indicativo che il suo interesse per la partecipazione politica si sia in seguito rivolto all'alternativa rappresentata da movimenti formati “dal basso” (come il «Movimento di Opinione Popolare»), i cui programmi avvalorassero il coinvolgimento diretto dei cittadini e il ricorso a strumenti di democrazia diretta³⁹.

Se quindi, in ripresa dello spunto iniziale, volessimo riconoscere nel percorso scientifico e personale di Costantino Mortati la presenza di caratteri di persistenza e di continuità relativamente ad interessi, metodi, orientamenti formati nel contatto con le origini familiari e durante le esperienze di vita, potremmo allora concludere che nella sua opera sia rintracciabile - nel senso finora prospettato - anche una “componente calabrese”, tale certamente non da limitare la sua visione, ma da indurla ad aderire alla realtà e ad aprirsi verso la complessità del mondo.

³⁸ Desta interesse, nella misura in cui consente di situare meglio il pensiero di Mortati, l'annotazione di L. BORSI, *Costituzionalismo 1912-1913. Nazione e classe*, Milano, Giuffrè, 2017, 99, in cui è raccolta la testimonianza di Mario Galizia circa l'interesse di Mortati per le posizioni critiche sui partiti di A. ANZILOTTI, *La crisi spirituale della democrazia italiana. Per una democrazia nazionalista (con una bibliografia ragionata)*, Faenza, Tip. Novelli e Castellani, 1912.

³⁹ In tema v. R. CHIEPPA, *Costantino Mortati e Alleanza costituzionale e MOP nella crisi dei partiti politici*, in F. LANCHESTER (a cura di), *Costantino Mortati. Potere costituente e limiti alla revisione costituzionale*, Milano, Wolters Kluwer – Cedam, 2017, 227 ss.



DEMOCRAZIA CRISTIANA
ELETTORE SII INTELLIGENTE
UOTA = BENE = PREFERISCI

On. Prof. Avv. COSTANTINO MORTATI
DEPUTATO ALLA COSTITUENTE
Candidato per le elezioni per la Camera dei Deputati nella
Circoscrizione della Calabria.

Nato a Corigliano Calabro, da famiglia italo-albanese di Civita. Laureatosi in giurisprudenza prima e poi in filosofia e in scienze politiche, percorse la carriera di referendario nella Corte dei Conti.

Passato, per pubblico concorso, nell'insegnamento universitario, è stato ordinario di diritto costituzionale nelle università di Messina e di Macerata, occupando in quest'ultima la carica di Rettore. È ora professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico a Napoli.

Militante fin dal 1935 nell'Azione Cattolica, ha appartenuto alla Democrazia Cristiana dal periodo clandestino.

Fa parte della Commissione centrale di studio presso la Direzione del Partito D. C., e, quale rappresentante di questo, è stato chiamato a componente delle Commissioni Ministeriali che hanno elaborato la legge elettorale per la Costituente e gli studi preparatori per la Costituzione, con funzioni di relatore in questa ultima.

Entrato a far parte dell'Assemblea Costituente, per elezione nella lista nazionale, è stato membro della Commissione del 75, preparando il testo e riferendo quale relatore su molte parti del progetto di costituzione. È stato poi componente della Commissione di coordinamento del 18.

Ha fatto parte di altre Commissioni parlamentari ed è stato nominato relatore sui progetti di legge per la Corte costituzionale, e per la legge elettorale sul Senato della Repubblica.

Ha partecipato attivamente ai lavori dell'Assemblea, intervenendo in tutte le principali discussioni, con numerose proposte di emendamenti.

È autore di numerose monografie e scritti minori di diritto costituzionale ed amministrativo, e redattore di alcune fra le principali riviste giuridiche e politiche italiane.

Ha particolarmente studiato il problema del mezzogiorno ed è stato all'Assemblea Costituente sostenitore convinto della riforma regionale, la quale dovrà essere attuata dal futuro Parlamento in modo da contribuire ad affrettare il riscatto delle Province meridionali e specie la Calabria, dall'attuale stato di grave inferiorità.

COME SI VOTA

Segnare una Croce accanto al Simbolo dello Scudo Crociato e scrivere il nome **MORTATI** oppure il N. **15**

Volantino elettorale di Costantino Mortati, candidato alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 nella circoscrizione della Calabria (Archivio Mortati).